

IL TEMPO DEL SUD

Bagnoli, Scampia e non solo: quante «rigenerazioni» a rischio

Due interventi dunque decisivi per avviare la ricostruzione di un tessuto urbano coerente che sia supporto a una ripresa di coesione della comunità cittadina, per un'opera cioè di rigenerazione urbana di quelle due periferie: un nuovo disegno degli spazi fisici, l'insediamento di attività produttive, la messa a disposizione di servizi che rendano fruibile per gli abitanti il proprio stesso quartiere e lo mettano in relazione con l'insieme della città.

Laddove lo stato delle periferie riassume alcune delle più dolorose fratture sociali che percorrono questo tempo del nostro Meridione.

Non si tratta solo di disuguaglianze di reddito, anche se queste sono ovviamente importanti. Ma di disuguaglianze nelle condizioni di vita: qualità delle infrastrutture, servizi, sicurezza, presenza o meno di incubatori di socializzazione. E tutto questo porta con sé il senso di appartenenza o meno a una vera e propria comunità di uomini e donne che condividono uno spazio urbano e una storia collettiva.

La periferia non tanto come distanza fisica dal centro quanto come qualità della condizione umana nel contesto metropolitano. Per riprendere la definizione di un urbanista (Daniel Modigliani) un quartiere diventa periferia quando in esso si rompono i legami tra gli individui, i gruppi e la città e quando le persone non riescono più a considerare la città come un bene pubblico. Cioè, anche quartieri del centro storico possono configurarsi come periferici nel senso appena detto, come è emerso nel corso di un intenso seminario organizzato a Bologna nei giorni scorsi dall'Istituto Cattaneo, con analisi di diverse realtà metropolitane del nostro Paese e del suo Mezzogiorno.

Naturalmente la distanza fisica da un centro storico o direzionale conta, eccome, e proprio Scampia e Bagnoli, come altre periferie di Napoli, ce lo segnalano. Ma i fenomeni di perdita di identità cittadina che stanno attraversando tanti quartieri delle nostre città toccano l'insieme del tessuto urbano, dalle periferie fisicamente distanti a quelle «interne» ai centri storici. E ci ricordano che, per citare un altro architetto (Paolo Desideri), il senso di appartenenza a una comunità cittadina non si costruisce dall'oggi al domani, ma con una società in cui a piccoli passi ognuno colloca il proprio destino entro il destino collettivo.

Dunque, per ricostruire il tessuto sociale delle nostre città si deve lavorare con determinazione costante, senza mandare dispersi i passi già compiuti. Serve la politica nel senso più nobile del termine, il gusto



<-- Segue

del fare, del tessere i fili e i nodi del domani comune.

Non è quanto al momento si sta vedendo a Bagnoli e a Scampia e temo non sia quanto si sta vedendo in un' altra grande e sofferente realtà urbana del Mezzogiorno. A Taranto l' attuazione del Contratto istituzionale di sviluppo sta subendo una battuta d' arresto: gli interventi di bonifica ambientale, di riqualificazione della città vecchia, di sviluppo culturale e turistico e di potenziamento delle infrastrutture portuali - tutti in attuazione fino a pochi mesi fa - procedono ora per inerzia.

La politica ha oggi il compito di valorizzare le nuove energie - civili, imprenditoriali, lavorative, culturali - che il Sud ha saputo mettere in campo in questi anni per uscire dalla crisi più drammatica dal Dopoguerra. Sarebbe un delitto se puntasse invece a farlo nuovamente rassegnare all' inconcludenza del non fare.

Claudio De Vincenti